

Il testo sottostante è tratto dal seguente volume:

S. Blezza Picherle, *Formare lettori, promuovere la lettura. Riflessioni e itinerari narrativi tra territorio e scuola*, Franco Angeli, Milano, nuova ed. 2015 (cap. III)

©copywright

3.1 Letteratura e bisogni umani

L'idea più diffusa è che la lettura dei libri di narrativa serva per trasmettere messaggi educativi positivi e procurare divertimento, piacere, evasione. Tutto ciò appare semplicistico e riduttivo se rapportato ai cambiamenti radicali che hanno interessato in questi ultimi decenni la Letteratura per l'infanzia italiana, influenzata positivamente da quella straniera (Faeti, 1995; Boero, De Luca, 1995; Blezza Picherle, 2004, 2007; Beseghi, Grilli, 2011).

I migliori scrittori e illustratori contemporanei, a differenza del passato, non intendono trasmettere espliciti messaggi. Piuttosto desiderano offrire ai piccoli e giovani lettori esperienze e incontri narrativi stimolanti che raccontano la vita nella sua multiforme complessità. Quando il libro è bello, intelligente e profondo finisce comunque per essere "educativo", cioè arricchente sotto il profilo esistenziale, perché fa pensare e riflettere, instillando sani dubbi e interrogativi.

La narrativa per ragazzi, come ogni letteratura peraltro, diventa formativa nel momento in cui soddisfa i bisogni umani profondi, quelli secondari o superiori che riguardano la crescita e l'autorealizzazione personale, in prima istanza il bisogno di *conoscere il mondo e la vita*. Però si tratta di una conoscenza trasmessa «per via estetica» e non «logica», cioè attraverso i sensi, l'intuizione, il "vedere" e l'immedesimersi e non con il ragionamento, le continue digressioni che spiegano¹ (Pennacchi, 2011, p. 6). Si tratta di una forma di conoscenza poiché gli scrittori, con il loro intuitivo e penetrante "occhio interpretativo", esplorano l'ordito dell'esistenza e, penetrando nella sua polisemia, ne colgono aspetti e risvolti inediti (Kundera, 1988; Spadaro, 2002). Cioché i *libri* di qualità, contrastando l'ormai diffusa omologazione del pensare e del vivere, sollecitano i bambini e i giovani a guardare la realtà da una molteplicità di punti di vista, in modo pluriprospettico e non superficiale.

La migliore narrativa permette di conoscere spazi lontani, ambienti nuovi, realtà inimmaginabili, poiché l'autore adotta uno sguardo attento e profondo che illumina gli aspetti nascosti del mondo e della vita. Inoltre, quando la parola è letteraria, ossia di qualità, restituisce visibilità, dignità e valore anche al piccolo vivere quotidiano.

Con lui [Jack London] giravo l'America sconosciuta, cercavo l'oro tra i ghiacci, pescavo nello stretto di Bering, abitavo i bassifondi di Londra, naufragavo in Siberia, mi inebriavo nei mari del Sud, circumnavigavo la vita come volevo viverla io: avventurosamente. (Fallaci, 2007, p. 139)

¹ Un romanzo fatto bene, cioè che ti apre nuove finestre sul mondo, «raccontando i fatti ti fa calare nei personaggi e nelle situazioni fino ad identificarti e dire a un certo punto: «E se fossi io al suo posto? Cosa avrei fatto io? Non è che magari avrei ucciso, o sarei fuggito pure io?»». (Pennacchi, 2011, p. 6)

Quando posi le mani sui libri! Omioddio, mioddio. [...] Cominciai a imparare cose sul mondo. Lessi di altri posti, di altre epoche, di altre genti. Lessi cose che mi fecero ridere e altre che mi fecero piangere. Di grandi uomini e di altri così crudeli da far sembrare buono Waller. (Paulsen, 1999, p. 97)

Leggevo, frugavo belle parole come se dovessi scoprirci il mio destino e, in quella selva di parole, incontravo una folla di gente e una vastità di paesaggi che mi ingombravano e sovrabbondavano, affollandosi nel mio petto. (Ferrara, 2011, p. 101)

Mi piace cominciare un libro. È come affondare le labbra nella schiuma del cappuccino. Mi tuffo nel libro-cappuccino senza salvagente. Sfoglio pagine di città, di navi, di campanili. (Ferrara, 2004, p. 7)

La letteratura per l'infanzia soddisfa anche il bisogno, prepotente nei bambini e nei ragazzi, di *conoscere se stessi*, al fine di costruirsi un'identità e scegliere il proprio cammino esistenziale. Nel momento in cui il lettore attraversa le esistenze dei personaggi e si immedesima in essi, condividendone i pensieri e gli stati d'animo, riesce a capirsi meglio, scoprendo dentro di sé emozioni e sentimenti, pensieri e riflessioni, fragilità e potenzialità di cui prima era inconsapevole. Perché la scrittura, quando tratteggia in modo originale caratteri e situazioni esistenziali, fa emergere anche le parti silenti e inedite che giacciono nascoste nella coscienza di ognuno.

Attraverso la narrativa fantastica, luogo di meravigliose imprevedibilità, si conoscono e si scoprono i propri desideri più nascosti. È il regno della «*desiderabilità*» in cui si soddisfano fantasticamente le mille aspirazioni segrete: quella di vivere molte vite diverse; di ribellarsi e di trasgredire; di essere avventurieri e fuorilegge; di esercitare un potere sulle cose e sul mondo; di essere forti e coraggiosi come degli eroi; di provare liberamente, senza sensi di colpa, pensieri rabbiosi, indignati, violenti (Lazzarato, 1997; Pontremoli, 2004; Blezza Picherle, 2004; 2007).

I “buoni”² libri di narrativa apportano un significativo contributo anche alla *conoscenza* e alla *comprensione degli altri*. Attraverso l'alternanza dei punti di vista, tecnica letteraria adottata dai migliori scrittori, il lettore giovane riesce ad entrare di volta in volta nei più diversi mondi interiori di coetanei e adulti “di carta”, scoprendo le complesse e multiformi sfumature dell'alterità, mondi ricchi ma contrastanti, sfumati e conflittuali come accade nella vita vera (Blezza Picherle, 2004). Anche la letteratura per ragazzi, come quella per adulti, oggi è capace di far «immergere nella singolarità dei destini», di rappresentare «amori, odii, gioie, infelicità, fortuna, sfortuna, imbrogli, tradimenti, casi, destino fatalità, desideri, pregiudizi, chiusure» (Morin, 2000, p. 41). Così l'opera diventa il luogo dell'incontro Io-Tu, dove, senza alcuna imposizione o direttiva adulta, solo leggendo, ci si abitua ad ascoltare gli altri, a sentire e seguire le loro emozioni, ragioni e pensieri. In questo modo si comprendono gli ostacoli che impediscono il dialogo autentico, cioè l'introversione, i malintesi, i pregiudizi, gli stereotipi, l'egocentrismo l'indifferenza, la superficialità (Blezza Picherle, 2004).

Per tramite dei libri la mia vita subì una dilatazione. Essi mi facevano vedere ciò che io non ero in grado di vedere da solo, e incontrare personaggi che vivevano più intensamente e drammaticamente di quanto facessi io. Erano creature di un mondo diverso e più elevato. Si prendevano cura di me e mi permettevano di stare presso di loro e di essere attivo, povero, buono e malvagio come loro. (Lagercrantz, 1987, p. 15)

² Per “buoni” libri di letteratura per l'infanzia si intendono quelle opere che sono originali come storia e costruito narrativo, oltre che letterariamente curate sotto il profilo stilistico verbale e iconico.

In particolare i personaggi, quando sono descritti e rappresentati in modo psicologicamente complesso, «nel loro affascinante delinearli fra imprevedibili colpi di scena, fanno toccare anche il fondo inquietante e imponderabile dell'esistenza umana» (Alter, 1990, p. 55). Ciò avviene in modo più accentuato nei romanzi per adolescenti e giovani, dove il lettore scopre, non senza una certa inquietudine, la fragilità dell'essere umano sempre in bilico tra bene e male, tra saggezza e follia, tra costruttività e distruzione, in perenne lotta per la sopravvivenza e i valori che contano (Morin, 2002).

Altri si formarono su testi più sacri. Io mi formai sul calvario di un cane. Altri ebbero eroi più importanti. Il mio eroe fu un cane. [...] Buck [mi] aveva insegnato che la vita è una guerra ripetuta ogni giorno, spietata, crudele, una lotta in cui non devi distrarti un minuto, neanche mentre dormi, neanche mentre mangi, altrimenti ti rubano il cibo e la libertà. [...] Molte cose che fino a quel giorno non avevo capito io le capii, di colpo, identificandomi in Buck. [...] Compresi Buck, le sue furbizie, il suo istinto di sopravvivenza, il suo egoismo che non era egoismo ma strategia in vista di una libertà da riconquistare³. (Fallaci, 2007, pp. 10, 8, 9)

I ragazzi, proprio come gli adulti, sentono in modo prepotente il *bisogno di conferire un significato* agli eventi. Non si tratta di acquisire informazioni, quanto piuttosto di capire e individuare le ragioni delle cose, di spiegare e comprendere globalmente la realtà (Nuttin, 1980, p. 35). Pure i piccoli si pongono interrogativi impegnativi sulla vita, sul loro progetto esistenziale, sui valori in cui credere, pur con un approccio peculiare rapportato all'età (Bruner, 1997, 1998; Gopnik, 2010). A tale proposito Daniel Pennac si dice convinto che il bambino sia quasi un "metafisico" per la capacità che ha di porsi le grandi domande sulla morte, la vita, l'amore, l'amicizia, l'ipocrisia, i tradimenti, il razzismo (Trovato, 1998, p. 27).

La migliore letteratura per l'infanzia, compresa quella illustrata, soddisfa questa esigenza di senso, perché favorisce un *incontro libero* e autonomo con un ampio ventaglio di *valori* nascosti tra le pieghe della narrazione, per lo più sottintesi e non esplicitati, accennati e non spiegati, sussurrati e non urlati, attraverso un sottile gioco di "detto" e "non-detto". Lo scrittore per bambini e ragazzi cosparge il suo percorso narrativo di numerosi «indizi» e «tracce di senso»⁴ che il lettore coglie ed elabora liberamente pervenendo così all'edificazione di una morale autonoma (Blezza Picherle, 2004). Se nel passato egli rimaneva ingabbiato in angusti orizzonti narrativi, dove venivano espressi prevalentemente gli ideali di un solo gruppo, classe sociale o ideologia, oggi incontra tra le pagine dei libri un inedito «pluralismo». Si tratta di un ventaglio di valori condivisi e condivisibili, laici e religiosi, vissuti secondo molteplici modalità esistenziali e stili di vita in base alle diverse tradizioni e culture di appartenenza. Partendo da questo comune sentire si perviene poi alla conoscenza di altre visioni del mondo, di altri modi di interpretare e di vivere gli stessi ideali (Blezza Picherle, 2004).

In fondo, secondo Ferrieri, la lettura può essere considerata come una «*seconda nascita*» che si differenzia dalla prima perché è un modo diverso per cominciare a stare nel mondo. È «un nuovo inizio», in quanto il lettore di tutte le età «mette in fila le esperienze passate e future e le dispone

³ Il romanzo a cui si riferisce questa citazione è *Il Richiamo della foresta* di Jack London.

⁴ I valori si colgono dal modo di pensare e di agire dei personaggi, dai dialoghi densi e significativi, dalle figure retoriche originali e stupefacenti, dalle descrizioni essenziali, concise e leggere, dai finali aperti, insomma dagli aspetti letterari del testo (Blezza Picherle 2004).

secondo un altro ordine» (2011, p. 41). «Finché non leggiamo non abbiamo piena coscienza della nostra persona, di chi siamo veramente», perché solo attraverso questa azione «noi facciamo la nostra apparizione nel mondo» (Ferrieri, 2011, p. 41). Si tratta di una ri-nascita che è interamente all'insegna della libertà di scegliere e di percorrere i sentieri narrativi desiderati.

In conclusione, i bambini e i ragazzi hanno il diritto di leggere le opere di letteratura per l'infanzia per tutta una serie di motivi intrinseci: soddisfare i loro bisogni di conoscere se stessi, gli altri e il mondo; conferire un significato e un senso alle azioni e agli eventi; capire le ragioni e le conseguenze dell'agire umano; scoprire i valori in cui credere; costruire la propria originale identità; arricchire la vita di nuovi pensieri e orizzonti.

Un romanzo o un albo illustrato⁵ qualsiasi soddisfa questi bisogni?

La risposta, seguendo il senso comune, sarebbe affermativa, mentre in realtà *questa nuova e profonda ricchezza formativa della letteratura per l'infanzia emerge solo quando il testo, scritto e iconico, è di qualità artistica, ovviamente commisurata all'età dei fruitori*. Mentre una trama scontata, personaggi senza spessore psicologico e una scrittura banale non provocano una vasta eco nella coscienza e non stimolano un autentico arricchimento umano.

Sono i libri "belli"⁶ che *agiscono nel profondo*, quelli la cui forte «*carica simbolica e iniziatica*» è *trasmessa non tanto dall'argomento in sé, ma piuttosto dalla scrittura complessa, prodigiosa, inusuale, sferzante, persino corrosiva, in una parola affascinante e ammaliante* (Pontremoli, 2004).

N.B. Per approfondimenti sulla letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, sulle esperienze educative attuate, sulla promozione della lettura

Si reinvia al sito personale:

www.raccontareancora.org

⁵ Per la definizione di "albo illustrato" vedi sito

⁶ Per libri "belli" si intendono quelle opere originali come storia e costruito narrativo, oltre che letterariamente curate sotto il profilo stilistico verbale ed iconico.